



ICTS

Italian Center for Turkish Studies

Working Papers Series

Num. 05/2009

**Le radici della ridefinizione della politica
mediorientale della Turchia:
le politiche di Özal ed Erbakan e il nodo
iracheno (1991-1997)**

*Silvia Pagliacci**

Il maggior coinvolgimento negli affari mediorientali ha rappresentato il principale cambiamento nelle direttrici della politica estera turca nella fase successiva alla fine del sistema bipolare. Significativa correzione delle direttrici di politica estera kemalista ed in parziale dissonanza con le politiche regionali dei propri tradizionali alleati euro-atlantici, la revisione della politica mediorientale turca affonda le proprie radici nelle presidenze di Turgut Özal e Necmettin Erbakan. Il presente saggio esamina in dettaglio l'evoluzione della politica turca rispetto al nodo iracheno, angolatura d'analisi privilegiata per la comprensione della più ampia ridefinizione della politica di Ankara verso l'area mediorientale.

**Le posizioni espresse nel presente saggio rappresentano l'interpretazione dell'autore e non riflettono necessariamente quelle dell'ICTS.*

Introduzione

Tra la prima e la seconda metà degli anni Novanta la scena politica turca è contraddistinta da cambiamenti importanti. Le elezioni politiche del 1991 avevano decretato una clamorosa sconfitta del Partito della Madrepatria (*Anavatan Partisi* - ANAP) che, grazie allo spirito intraprendente di Özal, era rimasto al potere per otto anni riuscendo a «rivoluzionare un paese abitato da 57 milioni di musulmani».¹

Tabella 1: risultati delle elezioni politiche del 20 ottobre 1991

PARTITO	Percentuale di voti ottenuti (%)	Numero di seggi (soglia di sbarramento al 10%)
DYP	27,03	178
ANAP	24,01	115
SHP	20,75	88
RP	16,88	62
DSP	10,75	7
ALTRI PARTITI	0,57	-

fonte: BBC, <http://www.bbc.co.uk/turkish/201091/shtm>²

L'*Anavatan Partisi* da una parte aveva messo in atto una serie di importanti riforme economiche neoliberali per aprire il mercato turco al commercio estero, dall'altra seguiva la dinamica opposta e promuoveva la politica estera tramite l'economia, che doveva fungere da traino nelle relazioni estere. Özal voleva mostrare all'occidente una Turchia nuova, competitiva, pronta a entrare attivamente nel circuito europeo e nel 1987 aveva chiesto formalmente di entrare nella Comunità Europea. Nei confronti dei curdi, insieme a Demirel, fu uno dei primi a riconoscere l'esistenza di una «realità curda» ponendosi come punto di rottura rispetto alle interpretazioni più diffuse che tendevano a negare l'esistenza del problema. Tra le riforme più innovative di Özal, che

¹ *Turchia alle urne, il partito di Ozal rischia la sconfitta*, La Repubblica, 20 ottobre 1991. Cfr. anche Mustafa Aydın, Erhan Çağrı, *Turkish-American relations. Past, Present and Future*, Routledge, London and New York, 2004, pag. 163.

² Alle elezioni precedenti, che si erano tenute il 29 novembre 1987, i risultati erano stati: ANAP 36% (292 seggi), SHP 24,74% (99 seggi), DYP 19,14% (59 seggi). Nessun altro partito era riuscito a superare la soglia di sbarramento del 10%. (Fonte: <http://www.bbc.co.uk/turkish/291187.shtm>).

ammise pubblicamente le sue stesse origini curde, c'è la legalizzazione dell'uso del curdo in pubblico e il riconoscimento della festa del *Newroz* anche se proprio quello del 1992 verrà ricordato come uno dei più violenti e traumatici. Era di Özal anche il progetto della *Peace Pipeline* su fiumi Ceyhan e Seyhan.³

Il suo atteggiamento, definito da alcuni avventurista, durante la crisi del Golfo aveva creato una divisione tra chi come l'establishment militare, i partiti di opposizione, e gran parte dei media e dell'opinione pubblica, sosteneva un approccio cauto e neutrale e secondo cui la Turchia non doveva discostarsi dalle sue tradizionali direttrici di politica estera rimanendo al di fuori degli affari mediorientali, e chi, appoggiandolo, riteneva fosse giunto il momento di prendere decisioni più impegnative per offrire la possibilità al paese di ottenere una posizione di primo piano nei negoziati che sarebbero seguiti alla fine della guerra. Alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del parlamento, l'ANAP attraversava un momento di scarso consenso elettorale e cercava in questo modo di recuperare la sua popolarità.

Già prima della crisi si era distinto per azioni poco consuete per il paese, a voler dimostrare l'effettivo controllo della sfera civile su quella militare e mandare un chiaro segnale all'esercito che non avrebbe potuto minacciare un colpo di stato.⁴

³ La *peace pipeline* doveva portare acqua ai paesi del Golfo e a Israele canalizzando l'acqua dei fiumi Ceyhan e Seyhan attraverso Siria, Giordania e Arabia Saudita. Un altro progetto di Özal sulle risorse idriche riguardava il fiume Mangavat. «Entrambi i progetti miravano a benefici economici per Ankara, ma nello stesso tempo a contribuire alla stabilità politica della regione incrementando l'interdipendenza economica tra i paesi stessi». Aysegül Sever, *Turkey and the Syrian-Israeli Peace Talks in the 1990s*, MERIA Journal, vol. 5, No.3, September 2001, pag. 10. Cfr anche Özden Z. Oktav Alantar, «Water Dispute and Kurdish Separatism in Turkish-Syrian Relations», in *The Turkish yearbook*, Vol. XXXIV, Ankara, 2003. Per quanto riguarda l'approccio di Özal alla questione curda, Gülistan Gürbey, «The Development of the Kurdish Nationalist Movement in Turkey since the 1980s», in *The Kurdish Nationalist Movement in the 1990s, its Impact on Turkey and Middle East*, Robert Olson editor, the University Press of Kentucky, Lexington, 1996, pagg. 14-16. Cfr. anche Henry J. Barkey, *Reclutant Neighbor. Turkey's Role in Middle East*, United States Institute of Peace Press, Washington D.C., 1996.

⁴ Quando infatti era il momento di nominare un nuovo Capo dello Stato Maggiore, Özal non seguì la prassi e rifiutò la nomina proposta dal capo uscente. Alan Cowell, *Turkish Civilians Challenge Role of Military*, The New York Times, 3 July 1987.

Tuttavia, la nomina di Özal a Presidente della Repubblica, il suo conseguente ritiro dal partito, privato di una figura tanto carismatica, e il successo solo parziale delle riforme economiche portarono l'ANAP alla disfatta.

Figura 1: Akbulut e Özal



L'illustrazione riporta il Primo Ministro Akbulut allo specchio che si chiede «specchio specchio, dimmi, c'è un Primo Ministro più grande di me?». La figura che si riflette è quella di Özal che, in risposta, fa il tipico gesto turco di scherno. L'editore della rivista Girgir su cui è apparsa la vignetta, è stato condannato a 16 mesi di prigione per aver pubblicato una caricatura di alti ufficiali del governo. In: <http://www.wittyworld.com/countries/turkey.html>

Dal 1991 al 1995 la Turchia si trovò priva di un governo stabile ed omogeneo in grado di prendere decisioni forti e condivise per affrontare il delicato momento caratterizzato da una grande crisi economica, una minaccia terroristica curda sempre più pressante e un Medio Oriente in fermento.

Un momento di svolta furono le elezioni politiche del 1995, quando per la prima volta nella storia della Turchia repubblicana, un partito «pro-islamico» saliva al potere come maggiore forza politica e il suo leader diventava Primo Ministro. Il Partito del Benessere (*Refah Partisi* – RP) ottenne un successo elettorale senza precedenti e si assicurò il 21% dei seggi, formando un governo di coalizione, la cosiddetta *Refahyol*

Coalition, con il Partito della Retta Via (*Doğru Yöl Partisi* – DYP).

Özal e la guerra del Golfo

L'invasione irachena del Kuwait rappresentava, agli occhi di Özal, l'occasione di ridefinire i rapporti con gli Stati Uniti e offriva l'opportunità, dopo un periodo di incertezza, di tornare a essere l'alleato preferenziale nella regione del Golfo. Le garanzie presentate da Washington in cambio del supporto logistico riguardavano un *package* per l'ammodernamento dell'esercito, finanziamenti per l'acquisto di nuove armi e compensi per le spese di guerra.⁵

La posizione strategica della Turchia poneva, tuttavia, una serie di perplessità sull'atteggiamento da tenere di fronte alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza No. 661 del 6 agosto 1990 che decretava un embargo nei confronti dell'Iraq.⁶

Da parte del governo di Ankara l'iniziale politica del *wait and see* era giustificata alla luce dei consistenti traffici commerciali, prima di tutto in petrolio, consolidatesi durante la precedente guerra contro l'Iran, e a destare particolare preoccupazione era l'ipotesi della chiusura degli oleodotti che da Kirkuk arrivavano al porto mediterraneo di Yumurtalık.⁷ Le stime delle perdite derivanti dalla guerra tra Iraq e Kuwait erano di 600 milioni di dollari nelle esportazioni per il 1990, 750 milioni di dollari per i proventi, 500 milioni di dollari per i *contracting*

⁵Cfr. Meliha Benli Altunışık, «Turkish American Relations: the Middle East Dimension», in *Turkish American Relations: Past, Present, Future*, Routledge, London and New York, 2004, pagg. 157-158, Amikam Nachmani, «Turkey in the Wake of the Gulf War: recent History and its Implications», in *Turkey and Middle East*, The Begin-Sadat Center for Strategic Studies, Bir Ilan University, Security and policy studies, No. 42, May 1999 e Elliot Hen-Tov, *The Political Economy of Turkish Military Modernization*, disponibile al sito internet: <http://meria.idc.ac.il/journal/2004/issue4/jv8no4a5.html>.

⁶ Il testo completo della risoluzione è disponibile al sito <http://www.fas.org/news/un/iraq/sres/sres0661.htm>. Ad essa, seguirono risoluzioni addizionali il 9 agosto SCR-662, 18 agosto SCR-664, 25 agosto SCR-665, 13 settembre SCR-666, fino a quella del 29 novembre, la famosa SCR-678 che consentiva l'uso della forza in quanto le sanzioni non avevano portato al risultato desiderato di un immediato ritiro dal Kuwait.

⁷ Questo oleodotto fu aperto nel 1977 principalmente per sostituire quello che, attraversando la Siria non riusciva, a operare a causa delle ostilità tra i due paesi.

services, l'aumento della spesa petrolifera nazionale stimato in 800 milioni, e ulteriori perdite vennero calcolate nel campo del turismo dovute all'aumento del marco tedesco e del dollaro, le due principali valute coinvolte nel commercio estero turco.⁸

Un secondo fattore fondamentale era la cooperazione costruita sulla questione curda. Tra i due paesi era stata avviata un'intesa che aveva consentito all'esercito turco di entrare nell'Iraq settentrionale per ben tre volte al fine di reprimere la temibile guerriglia secessionista.

Contrariamente alla visione del Presidente della Repubblica Turgut Özal, la debole opposizione parlamentare del DYP di Demirel e del Partito Social Democratico del Popolo (*Sosyal Demokrat Halkçı Partisi* – SHP) di İnönü temeva inoltre che una risposta positiva a Washington avrebbe avuto un effetto di lungo periodo non solo sul futuro ruolo regionale della Turchia, ma anche sulle relazioni con gli alleati occidentali e con i paesi arabi.

Numerose dichiarazioni facevano quindi intuire che la Turchia avrebbe in qualche modo rispettato quanto deciso dal Consiglio di Sicurezza, ma sembrava voler evitare la misura di un embargo totale.

Mustafa Aydın ripercorre accuratamente il periodo seguente alla risoluzione ONU e illustra dettagliatamente le tappe percorse da Ankara per arrivare alla scelta finale, focalizzandosi in particolar modo sulla figura di Özal e sulle modalità con cui si è inserito nelle decisioni di politica estera.⁹

Il 6 agosto, mentre Ankara discuteva sul da farsi, Baghdad decideva di chiudere uno degli oleodotti e di ridurre la portata del secondo del 70%, giustificando il provvedimento con «problemi di mercato».

⁸ Cfr. Mustafa Aydın, *Ten years After: Turkey's Gulf Policy (1990-91) Revisited*, Frank Class, London, 2002, pag. 15.

⁹ Mustafa Aydın, op.cit.

Figura 2: Oleodotti e gasdotti esistenti e progettati in Turchia



Fonte: http://www.geni.org/globalenergy/library/national_energy_grid/turkey/EnergyOverviewofTurkey.shtml

La Turchia vietò quindi il carico del petrolio iracheno dai suoi porti mediterranei. Il giorno seguente il Ministro degli Esteri Ali Bozer, nel corso di una conferenza stampa, scoprì, grazie all'intervento di un giornalista, che un altro ministro aveva deciso la chiusura degli oleodotti e il congelamento dei traffici commerciali con l'Iraq e il Kuwait.¹⁰ Se da una parte Akbulut, il Primo Ministro, affermava che la decisione era stata presa dal Consiglio dei Ministri il 7 agosto, agendo su direttiva del Consiglio di Sicurezza Nazionale (*Milli Güvenlik Kurulu – MGK*), dall'altra, il Comandante dello Stato Maggiore, il generale Torumtay, smentiva questa affermazione. Secondo la ricostruzione di Mustafa Aydın la decisione fu presa dal Comitato per la Risoluzione delle Crisi di cui Özal ricopriva la carica più importante, la presidenza.

Per quanto in maniera poco trasparente, risolta la questione dell'embargo, rimaneva la faccenda del coinvolgimento turco nelle

¹⁰ Cfr. Gencer Özcan, «The Military and the Making of Foreign Policy in Turkey», in *Turkey in World Politics, an Emerging Multiregional Power*, a cura di Barry Rubin e Kemal Kirşi, Lynne Rienner Publishers, London, 2001.

operazioni militari, in particolare bisognava ponderare l'invio di truppe come contributo alla coalizione, il permesso di usare le basi aeree NATO per operazioni *out of area* e l'eventualità di aprire un secondo fronte in Turchia.

La costituzione regola la dichiarazione dello stato di guerra e l'autorizzazione al dispiegamento delle forze armate all'articolo 92:

*«il potere di autorizzare la dichiarazione dello stato di guerra, nei casi considerati legittimati dal diritto internazionale e ad eccezione di quando richiesto dai trattati internazionali di cui la Turchia è parte o dalle regole della cortesia internazionale, di mandare le forze armate turche in paesi stranieri e di consentire a forze armate straniere di essere stanziate in Turchia spetta alla Grande Assemblea Nazionale turca. Se, mentre la Grande Assemblea Nazionale Turca è aggiornata o in recesso, il paese è soggetto a un'improvvisa aggressione armata e diventa quindi imperativo decidere immediatamente sul dispiegamento delle forze armate, il Presidente della Repubblica può decidere sulla mobilitazione delle forze armate turche».*¹¹

I leader dell'opposizione si limitavano a criticare l'avventurismo del Presidente e i suoi tentativi di scavalcare il parlamento accusandolo di andare oltre i confini costituzionali.

«Se il Presidente, che secondo la Costituzione non ne è responsabile, sta di fatto conducendo la politica estera, come può il parlamento supervisionare questa politica?», si chiedeva İnönü mentre Demirel affermava che «Condurre la politica estera non è né un diritto né una responsabilità per lo stimato Özal».¹²

¹¹ La costituzione turca, nella sua versione inglese ufficiale è disponibile al sito internet.: <http://www.byegm.gov.tr/mevzuat/anayasa/anayasa-ing.htm>.

¹² Entrambi citati da Aydın, grazie ai *proceeding* della Grande Assemblea Nazionale turca del 12 agosto 1990, in Mustafa Aydın, *Ten Years After: Turkey's Gulf Policy (1990-91) Revisited*, op. cit. pagg. 25-26.

A questo proposito, Özcan sottolinea che «la struttura multipolare dell'esecutivo in Turchia è una delle singolari caratteristiche del sistema politico del paese, che consente all'esercito e alla presidenza di usufruire dei poteri esecutivi insieme al governo. La divisione dei poteri tra queste istituzioni crea conseguenze significative per la condotta della politica estera. Secondo l'articolo 104 della Costituzione del 1982, il Presidente è investito di una serie di importanti prerogative e ha ampi poteri relativi al legislativo, all'esecutivo e al giudiziario. [...] I militari godono invece di una libertà di manovra nella politica estera e di sicurezza nei confronti del governo. È difficile considerare questa giustapposizione come un esempio di democrazia. Piuttosto, questa struttura multipolare porta a una frammentazione del potere esecutivo per cui istituzioni che non sono politicamente responsabili hanno una parte attiva nella formazione della politica».¹³

Durante la sessione straordinaria della Grande Assemblea Nazionale Turca (*Türkiye Büyük Millet Meclisi* – TBMM) del 12 agosto emersero forti contrapposizioni sull'ipotetico coinvolgimento nelle operazioni militari. L'opposizione veniva anche da alcuni degli stessi membri dell'ANAP, in particolare dall'ex Ministro degli Esteri Mesut Yılmaz. I lavori si conclusero con un decreto che concedeva al governo il permesso e non l'autorità di dichiarare lo stato di guerra solo in caso di aggressione e con lo scopo di rappresaglia immediata e estendeva i poteri del Presidente anche se il parlamento fosse stato in sessione.¹⁴ Tuttavia, il fatto che non prevedesse il potere di mandare truppe all'estero o di far stazionare truppe straniere se non in caso di attacco, non dava al governo nessuna autorità che già non possedesse.

In una successiva seduta del parlamento, il primo settembre 1990, Özal ribadì che era giunto il momento di porre fine a una «politica estera di esitante indecisione, di mostrare l'unità del paese per fronteggiare la

¹³ Gencer Özcan, *The Military and the Making of Foreign Policy in Turkey*, op. cit., pag. 78. Per un'elencazione esaustiva delle prerogative presidenziali cfr. Articoli 104 e 105 della Costituzione turca.

¹⁴ Mustafa Aydın, *Ten Years After: Turkey's Gulf Policy (1990-91) Revisited*, op.cit., pag. 26.

crisi del Golfo e di agire più rapidamente per non perdere i vantaggi».¹⁵ Partecipare alla *Desert Storm* non avrebbe modificato gli equilibri regionali, né avrebbe danneggiato la Turchia che invece doveva concedere senza esitazione agli USA l'utilizzo delle proprie basi perché, solo in questo modo, risolta la crisi del Golfo, avrebbe ottenuto un posto di rilievo nello scacchiere mediorientale.

Pochi giorni dopo, il 5 settembre, ricuciti gli strappi all'interno del Partito della Madrepatria, la TBMM approvò un altro decreto che consentiva al governo l'invio di truppe all'estero, anche se la Turchia non fosse stata attaccata e garantiva piena autorità al governo in tutte le materie, ad eccezione della dichiarazione di guerra: per la prima volta dal 1958 si apriva la strada per l'uso delle basi aeree turche per operazioni non NATO.

Anche se molto criticata in patria, la politica di Özal era molto apprezzata dal governo statunitense; già nel periodo in cui era scoppiata la crisi parlava spesso al telefono con il presidente Bush e aveva sviluppato con lui una «intimate working relationship».¹⁶ Dopo la decisione del 5 settembre, partì per un viaggio di dieci giorni negli Stati Uniti, accompagnato solo dal suo consigliere personale Nabi Sensoy.

La sua partenza solitaria e il mistero su quello che disse al presidente Bush alla Casa Bianca portò a tre dimissioni.¹⁷ Il primo fu Ali Bozer, sostituito da un accondiscendente e poco esperto Ahamet Kurtcebe Alptemucin. Tornato in patria, Özal partì per un secondo viaggio nei paesi del Golfo ancora una volta senza nessun rappresentante del governo al suo fianco. Di conseguenza a presentare le proprie dimissioni furono il Ministro della Difesa Safa Giray e, cosa che

¹⁵ In Mustafa Aydın, Erhan Cağrı, *Turkish-American relations. Past, Present and Future*, op.cit. pag. 269.

¹⁶ Meliha Beli Altunışık, *Turkish American Relations: the Middle East Dimension*, op. cit., pagg. 156-157.

¹⁷ Cfr. Gencer Özcan, *The Military and the Making of Foreign Policy in Turkey*, op.cit. Anche Aydın riporta questa vicenda e sottolinea come «visto che nessuno prese delle registrazioni scritte della seduta, tutto quello che fu discusso nell'Ufficio Ovale rimase tra quattro persone (Bush, Baker, Özal, Sensoy), nessuno di loro era un membro del governo che poteva rispondere a un'interrogazione parlamentare». Mustafa Aydın, *Ten Years After: Turkey's Gulf Policy (1990-91) Revisited*, op.cit., pag. 29.

creò molto più scalpore, il generale Torumtay, spiegando: «io mi dimetto di mia libera volontà, perché con i miei principi e per come io intendo cosa lo stato dovrebbe essere, non posso continuare a servirlo».¹⁸ È l'unico caso delle dimissioni di un Capo di Stato Maggiore nella storia della Turchia Repubblicana.

Dopo le dimissioni di Torumtay la decisione sulle basi diventava impellente, in quanto il 15 gennaio 1991, sarebbe scaduto il termine ultimo per il ritiro dal Kuwait. Il 17 gennaio, il parlamento trasferiva al governo i poteri contemplati nell'articolo 92 della Costituzione. Gli Stati Uniti avevano il permesso di servirsi delle basi turche.

Gli sviluppi della guerra, inizialmente, sembravano dar ragione alle previsioni Özal: i legami con Washington si stavano rafforzando, l'attenzione dell'Occidente si era spostata sulla Turchia, molti parlarono di una nuova era e di una proficua *strategic partnership* nella relazione tra i due paesi.

La fine della guerra: le aspettative deluse

Qualche tempo dopo, Ramazan Gözen sul *Turkish Daily News*, scriveva :

«In retrospettiva, è evidente che sia la Turchia che l'Iraq persero miliardi di dollari con la sospensione delle loro relazioni economiche. [...] Oltretutto, la chiusura degli oleodotti significò la cessazione di tutte le attività economiche nell'area, con profonde implicazioni sociali, politiche e strategiche nell'Iraq del Nord e nel Sud-Est della Turchia. Significò anche che né la Turchia né l'Iraq furono in grado di agire indipendentemente nelle loro relazioni reciproche per risolvere i loro problemi e

¹⁸ Nelle sue memorie, il generale nega che la decisione sia scaturita dalla aggressività di Özal nello specifico caso della crisi del Golfo, sostenendo piuttosto una discordanza generale sullo stile autoritario del Presidente, che aveva ignorato i consigli dello Stato Maggiore «su materie di strategia militare a favore di consiglieri non professionali e opinioni personali» e sulla mancanza di capacità decisionale da parte del governo. Mustafa Aydın, *Ten Years After: Turkey's Gulf Policy (1990-91) Revisited*, op.cit., pag. 30.

*restaurare le loro relazioni economiche. In breve, la risoluzione del Consiglio di Sicurezza limitò il loro riavvicinamento e in tal modo imbrigliò le loro politiche estere».*¹⁹

Dopo la crisi del Golfo non solo gli aiuti promessi da Washington tardavano ad arrivare, ma si calcola che circa mezzo milione di curdi che avevano cercato di ribellarsi a Saddam cercarono rifugio in Turchia. La situazione ai confini era disperata. Le condizioni climatiche e territoriali rendevano quasi impossibile il trasporto e la distribuzione degli aiuti alimentari.²⁰

La questione dei rifugiati curdi non era una novità per il paese della mezza luna. Dopo la guerra tra Iran e Iraq, quando circa cinquemila curdi vennero uccisi con i gas dall'esercito di Saddam Hussein (la tristemente famosa *Anfal Campaign*), sessantamila rifugiati cercarono una fuga in Turchia. Bisogna ricordare che la Turchia, firmando le convenzioni internazionali che tutelano i rifugiati, alla fine della seconda guerra mondiale, aveva specificatamente escluso i profughi provenienti dai paesi confinanti a Est e a Sud. La Turchia applica, infatti, una limitazione geografica alla Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951 e al suo protocollo opzionale; per motivi di sicurezza,

¹⁹ Ramazan Gözen, *The Pipelines Issue and the Problem of Sovereignty*, Turkish Daily News, 26 May 1996.

²⁰ «Su per le montagne coperte di pietre, attraverso gole coperte di querce nane, e sopra grigi torrenti gonfi d'acqua, una miserabile processione di gente si arrampica con le unghie, sbanda e zoppica, cercando di uscire dal Kurdistan iracheno. Non c'è strada, solo una stretta mulattiera che sale a curve, e che di solito è usata dai contrabbandieri. I bambini piangono e i vecchi si fermano ansimanti al lato del sentiero facendo passare gli altri avanti. L'arrampicata, un faticoso pendio di cinque ore di cammino, micidiale per un adulto in perfette condizioni fisiche, uccide, letteralmente, gli anziani e i malati: due sono morti il giorno prima che noi passassimo. [...] Due milioni di curdi sono in fuga dalle truppe e dalle vendette di Saddam Hussein. Molti sono intrappolati ancora nel caos dentro l'Iraq; duecentocinquantamila vagano sulle montagne del confine, inseguiti dall'artiglieria irachena e tenuti a bada dagli spari dell'esercito della Turchia che non vuole ora aprire la diga a questa alluvione di rifugiati; altrettante centinaia di migliaia si stanno accalando alla frontiera con l'Iran. [...] Centomila di questi fuggitivi, i primi arrivati alla frontiera con la Turchia, stanno proprio in questi momenti vivendo i momenti peggiori dell'esodo: in vista, dalla montagna dove si trovano, della salvezza rappresentata dalla Turchia, ma tenuti a bada dai colpi di fucile dei soldati turchi che non intendono farli avvicinare». Lucia Annunziata, *Trappola mortale per i curdi in fuga*, La Repubblica, 4 aprile 1991.

ha preferito evitare il rischio di avere una massa di rifugiati dalle aree turbolente mediorientali così vicine. Tutti i cittadini non europei devono fare richiesta all'Alto commissariato ONU per i rifugiati piuttosto che al governo turco per ottenere lo status di rifugiato. Per loro, classificati come «richiedenti asilo» è possibile ottenere solamente lo status temporaneo per poi essere mandati in altri paesi come Stati Uniti e Canada. Fino al gennaio 2006 l'unica normativa presente era la «legge sulla regolamentazione dell'asilo» del 1994. Questa legge era stata fatta proprio in conseguenza della guerra del Golfo e dell'ingresso in massa di profughi provenienti dall'Iraq.²¹

Questa volta per togliersi dall'imbarazzo fu necessario uno *special meeting* del *Milli Güvenilk Kurulu* in cui si decise di chiedere l'aiuto del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ankara però doveva assicurarsi l'appoggio di uno dei suoi membri: a risultare più sensibili furono Francia e Inghilterra.

Secondo la ricostruzione di Jonhatan Randal, ex giornalista del *Washington Post* per cui lavorava come corrispondente di guerra, fu il presidente francese, sotto l'impulso della moglie, la signora Danielle Mitterand, a sollecitare il segretario delle Nazioni Unite ad adottare delle iniziative, avvisandolo che in caso contrario la Francia avrebbe preso delle decisioni autonome. Bush, nonostante le pressioni, sembrava deciso a non voler intervenire.²²

Il 3 aprile Mitterand inviò ad Ankara l'allora sottosegretario agli aiuti umanitari Bernard Kouchner, profondo conoscitore della realtà curda

²¹ Per una visione d'insieme sulla questione dei rifugiati e delle migrazioni in Turchia cfr. *The Collection of Turkish Jurisprudence on Asylum, Refugees and Migration*, United Nations High Commission for refugees, 1998-2000 e *Turkey and Asylum Issues: Aligning with the EU Acquires*, disponibile al sito internet http://www.rightsagenda.org/index.php?option=com_content&view=article&id=304:aliasturkey-and-asylum-issues-aligning-with-the-eu-acquires&catid=87:aliasrefugee-asylum-and-migration&Itemid=126.

²² Jonhatan Randal, *I curdi. Viaggio in un paese che non c'è*, Editori riuniti, Roma, 1998. Il testo di Randal, pubblicato per la prima volta nel 1997, fu tradotto in diverse lingue. L'edizione turca, pubblicata dalla casa editrice Avesta nel 2001, fu confiscata il 15 gennaio del 2002 e tuttora rimane messa al bando. A Keskin, il traduttore, è stata imputata la violazione della anti-terrorism law. Il processo si è concluso con il pagamento di una sanzione pecuniaria.

nonché appassionato difensore dei diritti umani e convinto sostenitore del controverso diritto d'ingerenza a scopi umanitari negli affari interni di uno stato. Benché fosse la stessa Turchia a chiedere aiuto, la minaccia di un'intrusione straniera non piaceva ai turchi che, rifugiandosi dietro la cosiddetta «sindrome di Sèvres»²³, quella percezione secondo cui il mondo esterno complotti continuamente per indebolire e dividere la Turchia, che trova la sua espressione in locuzioni come «la Turchia è circondata da una cricca di paesi malvagi», facevano fatica ad accettare le proposte che venivano presentate.²⁴

Durante la visita di Kouchner, Turchia e Francia riuscirono comunque ad arrivare a un progetto di risoluzione congiunto: l'accordo richiamava la Carta delle Nazioni Unite sulle disposizioni riguardanti le minacce alla pace e alla sicurezza internazionale per giustificare il rifiuto turco di accogliere i profughi iracheni e sosteneva l'idea di inviare soldati in Iraq per ricondurli nelle loro case.²⁵ Fu su questa base che il Consiglio di Sicurezza approvò la risoluzione 688.

Era la prima volta che in un documento internazionale venivano citati i curdi:

«Il Consiglio di Sicurezza, [...] condanna la repressione della popolazione civile irachena in molte zone dell'Iraq, [...]»

²³ Il Trattato di Sèvres è il trattato di pace firmato tra le potenze Alleate e l'impero Ottomano alla fine della I Guerra Mondiale. Con questo l'Impero Ottomano perdeva la sovranità su tutti i territori arabi e veniva spartito tra Francia (Libano e Siria), Regno Unito (Iraq e Palestina) e Italia (Anatolia meridionale e centro orientale), la Grecia acquistava le città di Smirne e Adrianopoli, veniva concessa l'indipendenza alla Repubblica Democratica di Armenia e il futuro del Kurdistan veniva affidato a un referendum.

²⁴ Cfr. Bill Park, *Turkey's Kurdish Complex*, Adelphi papers, pagg. 11-27, disponibile al sito internet: <http://dx.doi.org/10.1080/05679320500156212>.

²⁵ Un altro personaggio francese che contribuì a smuovere le coscienze fu Bernard Dorin, un diplomatico che aveva rinunciato alla carriera per dedicarsi al problema dei curdi. Racconta Randal che in realtà il primo a muoversi fra gli amici stranieri dei curdi è stato un americano: Peter Galbraith, membro della Commissione Esteri del Senato che si trovava a Douhk con Talabani quando l'insurrezione curda fu soffocata. Il filmato da lui girato durante la fuga dall'Iraq fu uno dei primi che le Tv americane mandarono in onda. Tornato a Washington, apparve più volte sullo schermo per difendere i curdi e contribuì a orchestrare la martellante campagna che vinse la riluttanza di Bush. Jonah Randal, *I curdi. Viaggio in un paese che non c'è*, op. cit.

*compresa quella nelle aree a maggioranza curda, le cui conseguenze [...] minacciano la pace internazionale e la sicurezza nella regione».*²⁶

Anche se con la risoluzione 688 la Turchia vedeva materializzarsi il pericolo della nascita di un'enclave curda nell'Iraq del Nord, e l'amministrazione Bush doveva rinunciare a far rientrare le truppe americane dal Golfo Persico – si presentava come l'unica soluzione percorribile.

Inizialmente era limitata ad un invio di aiuti umanitari paracadutati sulle montagne con voli che partivano da Incirlik. Solo più di due settimane dopo l'inizio dell'esodo, Bush decise di impegnare l'aviazione e le truppe americane in quella che sarebbe stata chiamata *Operation Provide Comfort* (OPC), che prese consistenza con un contingente di soldati anche olandesi, francesi, inglesi italiani e spagnoli. Questi organizzarono i profughi dividendoli per città, paese e villaggio, delimitarono le zone di atterraggio degli elicotteri, consegnarono rapidamente cibo, tende e coperte, riuscendo a farli tornare indietro. Alla OPC fece seguito la OPC II (24 giugno 1991), che prevedeva un dispiegamento di forze di terra a Zakho, nell'Iraq del Nord e di forze aeree a Incirlik e a Batman, in Turchia.²⁷

²⁶ <http://www.fas.org/news/un/iraq/sres/sres0688.htm>.

²⁷ «Le forze armate americane, inglesi e francesi tornano a occupare l'Iraq. Formano grandi zone franche, cinque o sei, sugli altopiani ai piedi dei monti ai confini della Turchia. Le presidiano con l'esercito e con l'aeronautica. E invitano gli sventurati turchi, morenti sui picchi e lungo i passi, a rifugiarsi dentro. Lo ha annunciato ieri George Bush, cogliendo ancora una volta di sorpresa Saddam [...]. Reparti militari americani, inglesi e francesi distribuiranno gli aiuti e manterranno l'ordine. E difenderanno le zone franche da eventuali attacchi di Saddam. Mi auguro davvero ha esclamato con impeto Bush, che non tenti di interferire in questa operazione umanitaria. [...] È la prima volta che, nel nome dell'umanità, le grandi potenze infrangono la sovranità di un altro Paese. La decisione di Bush ha fatto seguito a quella di mobilitare gli elicotteri oltre che gli aerei per l'Operazione conforto. Stormi di giganteschi Black hawks, falchi neri, si sono portati ieri sui campi dei rifugiati, lasciandovi cadere casse di viveri, medicinali, tende, indumenti dalla base di Incirlik nella Turchia del sud i voli si sono susseguiti senza interruzione. Il maltempo ha ostacolato i soccorsi, ma per la prima volta dallo scoppio della crisi i curdi hanno avvertito la massiccia presenza americana». Ennio Caretto, *Truppe USA nell'Iraq del Nord in soccorso al popolo in fuga*, La Repubblica, 17 aprile 1991.

La Turchia, nonostante grazie alla *Provide Comfort* avesse ottenuto una tacita approvazione dagli USA per le sue operazioni anti terrorismo nell'Iraq del Nord, non gradiva la politica di Washington che sembrava mettere in pericolo l'integrità territoriale di Baghdad, punto fondamentale cui la Turchia non era disposta a rinunciare.

A partire dal 1992, quando si tennero le prime elezioni per l'elezione dell'Assemblea Nazionale curda, che formò il primo Governo Regionale Curdo (GRC), Ankara sentì il bisogno di ritagliarsi uno spazio di autonomia.

A fronte di questa nuova situazione, con Özal ancora protagonista, presero il via i primi incontri trilaterali tra Turchia, Iran e Siria, i paesi che, in ragione della consistente presenza curda, vedevano con più preoccupazioni gli sviluppi nell'Iraq del Nord,²⁸ con Baghdad si intensificarono le relazioni bilaterali, mentre con i leader curdi venne inaugurata una stagione di incontri per la negoziazione del futuro assetto della zona.²⁹ Nello stesso tempo, sul fronte opposto la Turchia premeva sempre più insistentemente su Washington per ottenere un sostanziale ammorbidimento dell'embargo. In questo contesto, il destino dell'Iraq del Nord, diventa uno dei maggiori motivi di divergenza tra USA e Turchia.³⁰

La vittoria del Refah Partisi

Con la morte improvvisa di Özal nel 1993 la questione della *Provide Comfort* si trasformò sempre più in un motivo di scontro politico. La OPC era infatti soggetta, ogni sei mesi, a un rinnovo del mandato da parte della TBMM. I principali oppositori erano il Partito della Prosperità (*Refah*

²⁸ Mehemet Özkan, «Turkish Activism the Middle East after the 1990s: Toward a Periodalization of Three Waves», in *Turkish Review of Middle East Studies*, Foudation for Middle East and Balkan Studies, N°17, Bigart, Istanbul, 2006, pagg. 157-186.

²⁹ Tentativi di incontri con esponenti curdi erano già avvenuti nel corso del 1991. In Jonathan Randal, *I curdi. Viaggio in un paese che non c'è*, op.cit., pagg. 88-91.

³⁰ È a questo punto che Washington gioca la carta a dei diritti umani. Vengono ridotte le forniture di armi gli aiuti vengono limitati e condizionati al rispetto dei diritti umani e alla soluzione del problema di Cipro, viene tagliata la fornitura annuale di aiuti.

Partisi – RP), il cui leader era il tanto criticato Erbakan e il Partito della Sinistra Democratica (*Doğru Sol Partisi* – DSP), di Bülent Ecevit. Il primo, di ispirazione islamica, vedeva nell'operazione un forza di occupazione straniera e ne chiedeva il ritiro incondizionato. Erbakan accusava la OPC II anche di essere un supporto logistico e militare per i guerriglieri del PKK. Altre critiche espresse soprattutto dal DSP riguardavano il fine poco chiaro degli americani e chiedevano un maggiore controllo della Turchia sulle attività dell'operazione. Anche i militari manifestavano la loro perplessità di fronte alla prospettiva di ulteriori estensioni del mandato.³¹

Necemetin Erbakan, personaggio che si è affermato a partire dalla prima metà degli anni Ottanta, «fluente, loquace, decise di lanciare un appello allo stile di vita islamico e attraverso la sua brillante retorica gradualmente riuscì a costruire un fronte populista che ottenne un supporto da diverse parti».³²

Tabella 2: risultati delle elezioni politiche del 24 dicembre 1995

PARTITO	Percentuale di voti ottenuti (%)	Numero di seggi (soglia di sbarramento del 10%)
RP	21,38	158
ANAP	19,65	132
DYP	19,18	135
DSP	14,64	76
CHP	10,71	49
MHP	8,18	-
HADEP	4,17	-
Altri partiti	2,1	-

Fonte: BBC, <http://www.bbc.co.uk/turkish/241295.shtm>

³¹ Ayşegül Sever, «Turkey and US on Iraq since the Gulf War», in *Turkish Review of Middle East Studies*, No.13, Bigart, Istanbul, 2002, pagg. 25-40. La posizione della Turchia è contraddittoria, per quanto lamenti molto le conseguenze della guerra è stata proprio la Turchia a giocare un ruolo fondamentale nella creazione di questa zona autonoma dando la possibilità di usare Incirlik.

³² David Shankland, *Islam Politics and democracy in Turkey*, dalle dispense del corso *The European Union and Turkey*, tenuto dal prof. Ali Tekin, presso la Bilkent University, nell'anno accademico 2006-2007, durante lo *spring semester*.

Nato a Sinop sul mar Nero, aveva svolto studi in ingegneria meccanica che lo portarono a viaggiare in Europa. Prima di dedicarsi alla carriera politica aveva dato vita alla prima industria di motori in Turchia, chiamata *Gümüs Motor*, e aveva ricoperto la carica di segretario generale dell'Unione turca del Commercio, dell'Industria, del Commercio marittimo ed estero. In seguito cercò di inserirsi nel Partito della Giustizia (*Adalet Partisi – AP*), trovando però il rifiuto di Demirel. Nel 1970 fondò il Partito dell'Ordine Nazionale (*Milli Nizam Partisi – MNP*) che venne chiuso dalla corte costituzionale il 20 maggio 1971. L'MNP faceva sua un'idea chiamata *Milli Görüş* (punto di vista nazionale) che si richiamava ai principi islamici, in opposizione ai valori occidentali che stavano influenzando negativamente la società.

Il successore dell'MNP fu il Partito della Salvezza Nazionale (*Milli Selamet Partisi – MSP*) che riuscì a ottenere un buon risultato elettorale alle elezioni del 1973, diventando un attore politico importante fino a quando venne messo al bando dopo il colpo di stato del 1980. Con la ripresa del governo civile, l'MSP si ripresentò con un nuovo nome: *Refah Partisi*.

Agli inizi degli anni Novanta i leader del partito adottarono una strategia diversa e trasformarono il partito in un movimento politico di massa, adottando un'agenda che si focalizzava soprattutto sui temi sociali piuttosto che su quelli religiosi, riferendosi in modo particolare al proletariato urbano che stava soffrendo per le politiche di liberalizzazione in corso.³³ L'elettorato premiò il rinnovamento: già alle elezioni amministrative del 1994 il *Refah* era riuscito a ottenere il governo su 19 province, comprese Ankara e Istanbul.

La vittoria elettorale di un partito dichiaratamente filo-islamico aveva suscitato un certo allarmismo:

«*Il Refah vuole stretti rapporti con l'Iran, il DYP è*

³³ Ishan D. Daği, «Transformation of Islamic Political Identity in Turkey: Rethinking the West and the Westernization», in *Turkish studies*, Vol. 6, No. 1, Roudledge, March 2005.

indifferente e l'esercito è totalmente contrario. D'altra parte, l'esercito sta forgiando legami molto stretti con Israele, mentre il Refah si oppone. Negli ultimi mesi, gli ufficiali turchi hanno mandato segnali confusi nelle questioni di politica estera. Nessuno può dire con certezza chi forma e indirizza la politica estera o le parole di chi siano veramente da tenere in considerazione. Sembra che vari leaders e organizzazioni dello stato abbiano differenti priorità per quanto riguarda la politica estera e agiscano di conseguenza. L'esercito si mostra come il più fervente sostenitore di un forte legame con Israele, e come il più esplicito avversario dell'Iran. All'opposto il partito pro-islamico del Refah, il maggiore partito della coalizione, propugna stretti legami con l'Iran e non è entusiasta all'idea di stretti legami con Israele».³⁴:

«Che il primo viaggio all'estero del primo premier islamico turco si svolga in Iran è significativo del nuovo clima che si respira ad Ankara, dove il giornale del partito del premier attaccava ieri i Paesi del G-7 definendoli "sionisti e massoni" che vogliono "succhiare il sangue" al mondo. Parlando con i giornalisti, il Primo Ministro ha invocato il "nome di Dio clemente e misericordioso" e poi ha inneggiato a una "nuova era" nei rapporti tra Iran e Turchia, non solo in campo economico ma anche per "sradicare il terrorismo dalla nostra regione"».³⁵

Altri viaggi contestati erano stati quelli in Libia e in Siria. Minacce alla secolarità dello stato erano state avvertite anche quando Erdogan invitò i leader delle confraternite musulmane alla cena dell'iftar, che si

³⁴ Ilnur Cevik, *People are confused about Turkish foreign Policy*, Turkish Daily News, 10 May 1997.

³⁵ Marco Ansaldo, *Erdogan a Teheran. La Turchia Islamica sfida Washington*, 11 agosto 1996.

consuma alla fine del digiuno nel periodo del Ramadan. Propose anche di regolare l'orario della pausa pranzo in base a quello della preghiera. Mahmut Bali Aykan, sottolinea la somiglianza nell'approccio alla politica estera tra il periodo della coalizione *Refahyol* e quello di Özal. Entrambi si dichiaravano favorevoli a una soluzione non militare del problema curdo e presero iniziative per aprire un dialogo con i leader curdi. La cosa che però forse li accomuna maggiormente è il fervente attivismo e le iniziative anche plateali prese in politica estera, in particolare con il mondo islamico, non tanto per la comune appartenenza religiosa con i paesi mediorientali, quanto piuttosto per ragioni strettamente politiche e pragmatiche.³⁶

Altri progetti consistevano in un maggiore coinvolgimento della Turchia nell'Organizzazione della Conferenza Islamica e nella costituzione del D-8 (*Developing-8*).³⁷ Una forte ondata di dissenso scaturì poi dal «caso Sincan», quando nel distretto di Sincan nei pressi di Ankara, venne organizzata un'adunanza pubblica, la *Jerusalem night*. L'ambasciatore iraniano Muhammed Riza Bagheri era l'ospite d'onore e nei suoi discorsi aveva denunciato «quelli che ogni giorno firmano

³⁶ Mahmut Bali Aykan, «Refahyol Policy Towards the Islamic World and Turkish Foreign Policy in the Post-Cold Era: Continuity Change and Implications for the present and the Future», op.cit.

³⁷ «Un'altra area di confusione è l'istituzione di un nuovo gruppo chiamato D-8. Questo è un progetto del Primo Ministro Erbakan per portare i paesi musulmani come Egitto, Nigeria, Bangladesh, Pakistan, Iran, Malaysia, Indonesia e la stessa Turchia, all'interno di un nuovo patto. Tuttavia, né il ministro degli esteri, né il DYP, né il presidente Demirel hanno mostrato entusiasmo per il progetto.» Ilnur Cevik, *People are Confused about Turkish Foreign Policy*, Turkish Daily News, 10 May 1997. Cfr. anche Mahmut Bali Aykan, «Refahyol Policy Towards the Islamic World and Turkish Foreign Policy in the Post-Cold Era: Continuity Change and Implications for the present and the Future», in *Turkish Review of Middle East Studies*, No. 11, Isis Istanbul, 2000/01, pagg. 81-110, pag. 89, che puntualizza come il D-8 secondo Erbakan era un'iniziativa necessaria perché simboleggiava una sfida di una parte dei «non-western developing country against the new post cold war order», caratterizzato da uno sfruttamento del mondo in via di sviluppo, dall'applicazione di *double standard* e da discriminazione e oppressione. Tra gli scopi del D-8, continua Aykan, c'era infatti quello di aumentare il contributo dei membri alle decisioni internazionali sia politiche che economiche. Su questo tema cfr. anche Andrew Mango, «Reflections on Atatürkist Origins of Turkish Foreign Policy», in *Turkey's new World. Changing Dynamics in Turkish Foreign Policy*, edited by A. Makovsky e S. Sayari, The Washington Institute for Near East Policy, Washington, 2000. Cfr. anche, Cengiz Dinç, «The Welfare Party, Turkish Nationalism and Its Vision of a New World Order», in *Alternatives, Turkish Journal of International Relations*, Vol. 5, No. 3, 2006. Il sito internet dell'organizzazione è: <http://developing8.org/>.

accordi con gli Usa e con Israele». Il giorno successivo un intervento dei carri armati fece levare le tende. L'incidente portò a una crisi diplomatica e al ritiro dell'ambasciatore iraniano da Ankara.

Anche la volontà di costruire una moschea in piazza Taksim, nel cuore occidentale di Istanbul, aveva creato un certo senso di sdegno.

Da sempre contrario all'estensione del mandato della OPC, Erbakan preoccupava anche gli USA. Per estendere il rinnovo, il parlamento poneva tre condizioni: un parziale ammorbidimento dell'embargo, il trasferimento del centro di coordinamento militare dell'OPC da Zakho³⁸ a un luogo non meglio definito in Turchia, in modo da ottenere un ruolo maggiormente assertivo, l'imposizione di determinati limiti sui voli a bassa quota della OPC a Nord del 36° parallelo dove erano state istituite le *no fly-zones*.

Dopo intense trattative l'operazione cambiò nome e venne ribattezzata *Operation Northen Watch*; successivamente venne chiuso il centro di coordinamento militare a Zakho, e la Turchia ottenne assicurazioni sullo scambio di informazioni di intelligence e sulla situazione ai confini. Nel frattempo Baghdad aveva accettato anche la risoluzione del Consiglio di Sicurezza No. 986, la *oil for food*, con cui fu possibile la parziale riapertura degli oleodotti Kirkuk-Yumurtalik. La Turchia, per quanto avesse delle rimostranze, poteva aspirare a un risarcimento per le perdite subite.³⁹ L'estensione del mandato sembrava quindi avvenire in termini diversi rispetto al passato anche se la fiducia

³⁸ Inizialmente quartieri generali della OPC vennero stabiliti a Incirlik. Il 22 aprile i leader della Opc stabilirono un Centro di Coordinamento militare a Pirinolik in Turchia, con una sede distaccata a Zhako. La missione di questo centro militare consisteva nel conferire con gli ufficiali locali e assicurarsi che i militari iracheni si conformassero alle condizioni fissate per la non interferenza nelle operazioni umanitarie, di minimizzare le possibilità di scambi militari ostili e di condurre incontri a livello militare con le forze armate irachene. A creare risentimento era il fatto che la sede unica del centro fosse successivamente diventata Zhako, su cui la Turchia non aveva il controllo, e che da qui i membri della coalizioni potevano gestire le operazioni nell'Iraq del Nord, visitare villaggi, agire in cooperazione con le agenzie delle Nazioni Unite. Per chiarimenti su aspetti tecnici dell'operazione cfr. *Operation Provide Confort*, Turkish Daily News, 27 December 1996, che riprende uno *sheet* pubblicato dallo *United States Information Service*.

³⁹ Ramazan Gözen, *The Pipelines Issue and the Problem of Sovereignty*, Turkish Daily News, 26 May 1996.

non era stata ristabilita completamente.⁴⁰

Ormai però Erbakan era arrivato al capolinea. I generali, subito dopo l'affare Sincan, durante una seduta straordinaria del Consiglio di Sicurezza Nazionale avevano adottato una serie di raccomandazioni per salvaguardare la nazione dalla «minaccia islamica». Erbakan fu costretto a lasciare il posto alla signora Tansu Çiller nel giugno del 1997, il *Refah* venne messo al bando e Erbakan venne estromesso dall'attività politica.⁴¹

Conclusioni

Dal momento della fondazione della Turchia repubblicana, l'anticomunismo, la presenza nella Nato e nel Consiglio d'Europa, la *partnership* con gli USA sono state il motore di determinate scelte fino a quando le relazioni erano plasmate dalla logica bipolare. Anche le relazioni con il Medio Oriente si inseriscono all'interno di questa cornice; se si esclude qualche rara eccezione, come il patto di Baghdad, tra la Turchia e i paesi mediorientali non vengono istituiti rapporti bilaterali di

⁴⁰ Inur Cevik, *Let's hope the US keep its promises on Provide Confort*, Turkish Daily News, 31 July 1996, «Il parlamento ha approvato l'estensione del mandato della Provide Confort, e questo ha portato sollievo nelle capitali occidentali. [...] Gli americani hanno promesso alla Turchia di fornire le loro informazioni classificate sull'Iraq, sull'Iraq settentrionale, sul confine turco-iracheno, e anche sulla Siria. Se questo non succedesse o se loro ancora nascondessero qualche cruciale informazione d'intelligence, allora i turchi potrebbero fare delle congetture riguardo agli accordi raggiunti sulla Provide Confort. Gli Stati Uniti hanno anche promesso di ridurre le sanzioni contro l'Iraq in modo che la Turchia possa riprendere i traffici con l'Iraq, [...] e di convincere gli Emirati Arabi Uniti di inviare alla Turchia 350 milioni di dollari dal Fondo Speciale dal Golfo, istituito per compensare le perdite turche provocate della Guerra del Golfo. [...] La Turchia ha preso delle iniziative volte a creare le condizioni che contribuiranno al congedo della Provide Confort. Questo significa che prima di tutto dobbiamo ripristinare la pace e la calma tra i curdi iracheni e poi mettere le condizioni per una riconciliazione le loro differenze con l'amministrazione di Baghdad. Questa è una grande missione per che il governo dominato al Refah deve portare avanti senza indugio.»

⁴¹ Dopo la messa al bando del Refah, il partito riprese forma sotto un altro nome: Partito della Virtù (*Fazilet Partisi* – FP). Dopo la messa al bando anche del FP nel 2001 a causa degli «attacchi sovversivi del partito al principio del secolarismo», l'espulsione di due parlamentari e l'allontanamento di altri cinque, si formarono due diverse correnti, una più conservativa che ha portato alla nascita del Partito della Felicità (*Saadet Partisi* – SP), cui ha aderito Erbakan, e una più progressista da cui è nato l'AKP.

natura politica o commerciale che assumono un particolare valore.

Dalla fine della guerra fredda in poi la Turchia rimane uno degli interlocutori privilegiati degli Stati Uniti che ora guardano al mondo arabo attraverso un'altra luce con cui la Repubblica di Turchia diventa un partner importante per gli assetti della sola area mediorientale.⁴²

È in questo periodo che le scelte turche di politica estera nei confronti del Medio Oriente assumono una connotazione prevalentemente di carattere regionale. Ankara prende iniziative sempre più autonome non solo verso Baghdad, ma anche verso Damasco e Teheran, cercando di creare un proprio sistema di alleanze che permetta la creazione di una politica di sicurezza regionale quanto più possibile autonoma ma nello stesso tempo legata agli Stati Uniti.

Queste innovazioni non sono state sempre accolte con entusiasmo. Il ricordo del passato ottomano ha infatti portato il sistema politico turco a mettere l'accento su due aspetti fondamentali: l'integrità territoriale – con un'attenzione speciale alla questione dei confini e al rifiuto di qualsiasi concessione alle minoranze – e parallelamente la laicità dello stato. Queste apprensioni hanno contribuito a modellare la politica estera secondo delle linee predefinite, orientate al mantenimento dello *status quo* a fatica ottenuto, e al non-coinvolgimento nei conflitti armati, specie in quelli medio-orientali. In questo contesto le scelte di politica estera sono diventate un banco di prova per valutare il grado di affidabilità di un governo rispetto a queste fondamentali prerogative della *Chumuriyet*. Prerogative di cui i militari si fanno gli interpreti ultimi. Sicuramente la gestione della politica estera ha subito degli importanti passi in avanti rispetto all'impostazione tradizionale, la cui essenza è racchiusa in una delle più citate frasi di Atatürk, *Yurta barış, Dünyada barış* (Pace a casa, Pace nel mondo). Lentamente, gli sviluppi geopolitici della regione, hanno portato la Turchia a un sempre maggiore coinvolgimento negli affari mediorientali da cui Atatürk si era tenuto

⁴² Cfr. Meliha Benli Altunışık, «Turkish American Relations: the Middle East Dimension», in *Turkish American Relations: Past, Present, Future*, Routledge, London and New York, 2004.

lontano. Il primo a fare dei passi importanti in questa direzione è stato Özal. Le sue scelte hanno sicuramente innovato una politica mediorientale che rischiava di rimanere intorpidita e statica, contribuendo a valorizzare la posizione geo-strategica del paese e ad acquisire importanti vantaggi legati in particolar modo all'aspetto economico ed energetico, ma provocando anche delle inquietudini connesse agli sviluppi dell'Iraq del Nord dove, invece, la Turchia è rimasta intrappolata dalla presenza americana nella regione⁴³. Così, in nome della tutela dei propri interessi nazionali, la possibilità di maggior coinvolgimento negli affari mediorientali diventa da allora una delle caratteristiche principali di una politica estera dettata da ragioni strettamente pragmatiche, guidata spesso da una scarsa fiducia negli interlocutori e votata a una assertività che deve proteggere il paese dall'ambiente esterno di cui spesso si sente vittima.

⁴³ Negli anni 90 le relazioni turco-siriane furono molto tese e caratterizzate da accordi che legavano due questioni fondamentali, il PKK cui la Siria dava appoggio logistico e le acque del Tigri e dell'Eufrate che la Turchia cercava di utilizzare come controbattuta alle promesse mancate di Damasco. Le relazioni si normalizzarono in particolare dopo la crisi del 1998, quando la Turchia ammassò 10.000 uomini al confine siriano e i jet turchi iniziarono voli a bassa quota. Alla terza settimana dall'inizio della crisi gli sforzi di conciliazione portarono alla firma dell'accordo di Adana in cui per la prima volta Damasco accettava di negoziare questioni relative alla sicurezza senza cercare di raggiungere un compromesso sul problema dell'acqua. La Siria riconobbe il PKK come associazione terrorista e si impegnò definitivamente a non fornire supporto logistico alle sue basi, Öcalan fu obbligato a lasciare il paese per rifugiarsi a Mosca e da qui iniziare quel percorso che lo portò prima in Italia e poi in Kenya dove fu catturato. Özden Z. Oktav Alantar, «Turkish-Syrian Relations at the Cross Road», in *Turkish Review of Middle East Studies*, No. 11, Isis, Istanbul, 2000/2001.